

Martedì 21 luglio 1998

6 l'Unità

IL DRAMMA DEGLI IMMIGRATI



Nuovi sbarchi dei clandestini, decine di immigrati salvati dalla guardia costiera

Esodo dei disperati annegano 8 africani

Abbandonati in mare davanti a Pantelleria

LECCO. Otto annegati: il bollettino di ieri 20 luglio dal fronte dell'immigrazione clandestina si apre con questa drammatica cifra. Gli otto corpi, tutti di uomini dalle fattezze maghrebine, sono stati recuperati da unità della Guardia costiera a qualche centinaio di metri dalle coste di Pantelleria: con tutta probabilità gli uomini erano stati lasciati in mare in vista dell'isola (ma purtroppo ad una distanza superiore a quella che gli otto erano in grado di affrontare) dall'imbarcazione con la quale erano partiti da qualcuno dei porti tunisini da dove quotidianamente prendono il mare i barconi carichi di emigranti diretti verso le coste italiane. Sul fronte Sud (quello delle isole siciliane di fronte alla Tunisia), oltre al macabro ritrovamento degli annegati, la giornata ha fatto registrare l'arrivo di Lampedusa di due barconi stracarichi, in tutto poco meno di duecento persone che sono stati accompagnati nel centro di accoglienza dell'isola (dove si trovano parte dei 302 clandestini arrivati durante il fine settimana). A margine degli arrivi, da segnalare anche la dura risposta del sindaco di Lampedusa Salvatore Martello alle allarmanti dichiarazioni di domenica dei due medici del piccolo presidio sanitario dell'isola («Non siamo più in grado di offrire assistenza e rischio di contrarre malattie per le quali non siamo vaccinati»). Martello, al termine di un incontro con il presidente della Regione Giuseppe Drago e con il prefetto ed il questore di Agrigento, ha categoricamente smentito

Le coste alte e frastagliate dell'isola in quella zona hanno impedito agli immigrati di raggiungere la riva. I corpi sono stati recuperati

che ci siano emergenze sanitarie o sociali nell'isola. Sta di fatto che il presidio sanitario della piccola isola sarà presto rinforzato con l'arrivo di due nuovi medici e di un grosso quantitativo di medicinali. In Puglia invece ordinaria amministrazione: sui registri degli uffici stranieri delle Questure di Lecce, Brindisi e Bari sono stati registrati poco più di 140 nuovi arrivi, in gran parte di persone intercettate sulle spiagge salentine o nelle loro immediate vicinanze. Di routine anche il sequestro, in un caso, di 67 chili di marijuana trovata sulla spiaggia di Torre Rinalda, pochi chilometri a Nord di Lecce. Più della metà degli arrivi, dei quali è stata accertata la cittadinanza albanese, sono stati immediatamente rimandati in patria con i traghetti che collegano i porti pugliesi alla opposta sponda adriatica. Diverso il caso degli albanesi che hanno

dichiarato di provenire dal Kosovo: a chi proviene da zone di guerra o sfugge persecuzioni politiche, etniche o religiose, la legge assicura il diritto all'accoglienza, ma non è semplice accertare la reale provenienza dal Kosovo di albanesi, che nulla tranne i documenti potrebbe distinguere dai loro connazionali provenienti dall'Albania. I kosovani (veri o presunti) vengono quindi dirottati per i necessari accertamenti, insieme ai clandestini provenienti da altre parti del mondo al centro di accoglienza Regina Pacis di San Foca, gestito dalla diocesi di Lecce, nel quale ieri sera erano ospiti 176 persone, curdi per due terzi, e poi cittadini della Jugoslavia, sia



Un gruppo di clandestini appena recuperati dalla Marina italiana sulle coste siciliane

albanesi del Kosovo che slavi e zingani del Montenegro. Il centro (nel quale la cura ha provveduto ad importanti lavori di ristrutturazione e adeguamento) è ancora l'unico in funzione nel Salento: solo due giorni fa è stato reso disponibile il finanziamento necessario a riattare i locali messi a disposizione ad Otranto per la realizzazione di un secondo centro che in prefettura a Lecce contano di mettere in funzione per l'autunno. Problemi e obiettivi pratici di chi da tre anni ormai fa i conti con l'immigrazione clandestina. Se si esclude la crisi del marzo scorso, non ci sono fiammate né recrudescenze, e ogni giorno di mare buono, estate o inverno che sia,

in Puglia dai cento ai duecento clandestini incappano nel dispositivo di controllo delle coste messo in atto dalle forze dell'ordine, e del quale fa parte anche il distaccoamento di finanzieri di stanza a Durazzo. «Quello dispiegato nel Basso Adriatico è un dispositivo efficiente», ha detto ieri il sottosegretario all'Interno Giannicola Sinisi, e i responsabili locali delle forze dell'ordine ritengono che ormai il numero di chi riesce a sfuggire ai controlli sia inferiore a quello dei fermati. «Un'efficienza che ha comunque i suoi drammatici costi», facevano però notare ieri alla curia di Lecce, ricordando l'uccisione di un albanese, colpito a morte dopo aver

tentato di sfuggire ad un posto di blocco anticlandestini. Una amara constatazione che è forse alla base del nuovo appello dell'arcivescovo del capoluogo salentino Cosmo Francesco Ruffini, che chiede al governo italiano un intervento deciso su quello albanese perché si impegni «con decisione per fermare l'esercito di scafi che lucrano milioni sulla pelle di povera gente esposta anche al rischio della vita». E di fronte allo sterminio quotidiano dei gommoni che partono liberamente da Valona e da Saranda è difficile d'arresto Ruffini.

Luigi Quaranta



Carabinieri controllano dei profughi nel Salentino

Non voleva prostituirsi suicida giovane bosniaca

Non voleva prostituirsi. Non voleva cedere alle minacce. Così si è uccisa, impiccandosi in mezzo alla strada. Una giovane prostituta bosniaca, priva di documenti è stata trovata impiccata con una corda di nylon ad un albero in una strada alla periferia di Perugia: indagando su questa vicenda avvenuta nei giorni scorsi, ma resa nota solo ieri, la squadra mobile della questura ha fermato due connazionali della donna per istigazione al suicidio e sfruttamento della prostituzione. La prostituta bosniaca, clandestina, si sarebbe trovata al centro di minacce e pressioni che hanno riguardato anche la sua famiglia in Bosnia.

Qualche mese fa sua sorella si era suicidata per lo stesso motivo. Proprio questo - pensano gli inquirenti - l'avrebbe spinto a seguire la stessa sorte.

Gli inquirenti perugini avrebbero anche individuato un vasto giro di sfruttamento di prostitute fatte arrivare in Italia per poi mandarle sui marciapiedi di Perugia.

L'ANALISI

Il sindacato di polizia

«Solo il carcere non risolve i problemi sociali nelle città»

ROMA. Una ragazza ferita nel corso di una sparatoria per strada a Torino. Luoghi delle metropoli sottratti alla legalità dagli spacciatori, dal racket della prostituzione. I cittadini hanno paura - narrano le cronache - e puntano l'indice contro i nemici della sicurezza individuati, quasi sempre extracomunitari, in Italia clandestinamente. Spesso, come cita nella sua relazione la commissione Antimafia, nelle mani delle organizzazioni mafiose che «ostacolano il processo di integrazione economica e sociale degli immigrati». Che hanno bisogno di questa «carne da macello» per i propri affari illegali, per una forma di controllo del territorio criminale.

«Il primo punto è non sbagliare, non confondere l'immigrazione con la criminalità», risponde Luigi Notari, della segreteria nazionale del Sulp, il sindacato unitario di polizia. «La legge la devono rispettare tutti - aggiunge - perché non bisogna sottovalutare la richiesta di sicurezza che ci viene dai cittadini, soprattutto dalle grandi città. Ma non dobbiamo neanche fare l'errore opposto, immettere paure ingiustificate tra la gente, perché la gente che ha paura è più dominabile e influenzabile. In questo hanno una responsabilità anche i media che talvolta amplificano a dismisura degli episodi e ne dimenticano altri, invece, importantissimi per la crescita di una cultura della legalità».

Secondo l'Antimafia, comunque, l'azione di repressione verso una criminalità legata agli immigrati clandestini è notevole. Le cifre parlano chiaro: dal 1990 al

1995 i detenuti stranieri entrati nelle carceri italiane sono aumentati da 9mila a 23mila. «L'attività repressiva, da sola, non basta. Deve andare insieme alle attività sanzionatorie e sociale - dice ancora Notari - E non serve, e si vede, la corsa alla carcerazione. I problemi sociali non si risolvono come negli Usa con il carcerario. Io vedo invece una tendenza a confondere, per esempio, il tossicodipendente con il vagabondo o con lo spacciatore. Grosso errore. Bisogna stare sempre attenti a non semplificare i fenomeni. E in questo grande attenzione la devono fare le forze di polizia, ma anche i media. Io dico che la sicurezza è un diritto che però deve discendere da una cultura della legalità».

E gli organici? Già, gli organici. Proprio ieri, inaugurando una nuova caserma-scuola a Pescara il capo della polizia Ferdinando Masone ha annunciato entro il Duemila ben 8000 agenti in più sulle strade e 200 nuovi dirigenti. Se il problema è quello dei numeri, ecco la risposta. Ma basta per risolvere la questione della sicurezza?

Forse no. «Ben vengano nuovi agenti - risponde Notari - ma il problema maggiore è quello della dislocazione territoriale delle forze di polizia. Delle scelte necessarie che dovranno essere fatte per adeguare l'azione di contrasto in Italia agli standard degli altri paesi europei. Oggi il capo ha inaugurato una nuova scuola, ma rispetto al passato che cosa è cambiato? Niente, sulla formazione degli agenti siamo all'età della pietra. Eppure la società è cambiata, i problemi che si pongono sono talmente diver-

si...»

Tra le cose che cambiano c'è l'unione dell'Europa che evidentemente muta il senso generale dell'azione di polizia. Anche se, leggendo le parole di Hartmut Nasauer, non sembra che la situazione nelle altre grandi metropoli europee sia molto diversa: «L'opinione pubblica registra con allarme non solo l'aumento della criminalità, ma anche la tendenza all'uso di violenza in strade e piazze. La paura della criminalità ha da tempo cominciato a influire sulle abitudini di vita, quindi a limitare la libertà personale dei cittadini. Nelle grandi città vi sono quartieri che al calar della notte non sono più accessibili per i comuni cittadini».

Allora come si fa? «Se si vuole elevare il parametro di sicurezza è opportuno investire. Là dove noi realizziamo degli investimenti, sicuramente eleviamo il livello di sicurezza, quanto meno sotto il profilo qualitativo», ha dichiarato il vicecapo della polizia Gianni De Gennaro, partecipando al convegno organizzato dal Sulp a Crotone su: «Contratto d'area, un'occasione di sviluppo, legalità e sicurezza». «Capacità di operare con mezzi tecnologici più evoluti e di risolvere alcuni problemi di sinergia sul territorio tra le forze di polizia», ha poi affermato De Gennaro, spiegando così lo sforzo in cui è impegnato lo Stato per assicurare uno sviluppo del Mezzogiorno che non sia ipotocato dalla presenza della criminalità. Così De Gennaro. Notari invece: «Certo, di risorse ne sono investite proprio tante. Bisogna vedere come, se più per la sicurezza militare che per quella quotidiana, metropolitana. Il futuro è lì, in come si risponderà alla richiesta di sicurezza e legalità nelle grandi metropoli».

Antonio Cipriani



Il ministro dell'Interno Napolitano; a lato il sindaco di Torino Castellani e in alto Federica Ferrero la giovane ferita gravemente la notte scorsa nel capoluogo piemontese

Un albanese riconosciuto da alcuni testimoni. Vertice tra Castellani e Napolitano Studentessa ferita a Torino, un fermo

Migliorano intanto le condizioni di Federica Ferrero. L'extracomunitario è accusato di tentato omicidio.

TORINO. Esprimono soddisfazione a metà gli uomini della squadra mobile di Torino, diretti da Salvatore Mulas. Trentasei ore di indagini a tappeto, in una girandola di testimonianze e perquisizioni nel mondo della droga e della prostituzione, hanno prodotto un primo importante risultato: un uomo, un albanese di 23-24 anni è stato fermato. Riconosciuto da alcuni testimoni, sarebbe uno degli autori della sparatoria in cui è rimasta vittima domenica notte, ferita gravemente, Federica Ferrero, la giovane studente di Psicologia. Colpita da un proiettile vagante, mentre si trovava sulla linea di fuoco, Federica Ferrero è ricoverata nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Molinette di Torino. La pallottola le ha lacerato i polmoni, fegato e arteria addominale. Sottoposta ad un intervento chirurgico di otto ore, le sue condizioni permangono critiche. Nell'ultimo bollettino, emesso dalla direzione

sanitaria nel tardo pomeriggio di ieri, è filtrato un cauto ottimismo. Di lei, il vicesindaco di Torino, Domenico Carpanini, ha detto: «Federica raccoglie tutte le esigenze di sicurezza. E tutte le ragioni della solidarietà e della legalità stanno nella sua stanza di rianimazione».

Intanto, negli uffici della Questura, l'albanese fermato avrebbe cominciato a raccontare alcuni particolari dell'agguato teso in piazza Carducci per un regolamento di conti. E, probabilmente ad indicare i nomi dei complici e della vittima designata. La dinamica dello scontro a fuoco, quella ricostruita ieri l'altro, presenta una sola variante: ad impugnare le armi sarebbero state più di due persone, un paio certamente sceso da un «Fiorino», un terzo che avrebbe inseguito l'uomo nel mirino, fuggito verso il bar «La mela stregata», verso cui si stava dirigendo nel medesimo istante Federica Ferrero. Obiettivo dunque del

«commando» un altro albanese da punire per uno sgarbo. Droga? Prostituzione? L'una e l'altra, secondo la Squadra Mobile torinese, da cui parte un nuovo allarme: «La situazione è al limite di guardia. I profitti derivati dalla prostituzione ne generano altri legati alla droga e si è in presenza di cifre stratosferiche, più di quanto si è forse disposti ad ammettere». Un problema nel problema sul fronte della microcriminalità, che ieri si è nuovamente trasformata in «casus belli» politico all'ordine del giorno nella seduta del consiglio comunale di Torino. Assente il sindaco Castellani, che ieri sera, dopo aver incontrato in precedenza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Micheli, ha avuto un colloquio con il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, è toccato al vicesindaco fronteggiare le argomentazioni delle opposizioni di centro destra e della Lega. Quest'ultima, ovviamente, non ha perduto occa-

sione di rilanciare la «mobilitazione delle camicie verdi», aggiungendo un inutile tocco di ilarità ad una situazione grave, che non merita spettacoli di moderazione. Invece, le reazioni del parlamentare Raffaele Costa, che ha suggerito una sorta di rapido censimento degli extracomunitari clandestini da espellere immediatamente. Altri hanno riproposto l'ipotesi delle «ronde». Dura all'opposto la posizione di Alleanza Nazionale, che ha scaricato tutte le responsabilità su Questura e Pubblica Amministrazione, accusate di «lassismo». Accuse che ovviamente hanno prodotto un'eco sgradevole nel palazzo della Questura, ieri al centro di un lungo vertice tra il questore Francesco Faranda il capo della squadra mobile Salvatore Mulas, il vice capo della polizia Rino Monaco e il direttore dello Sco Sandro Pansa.

Michele Ruggiero